

L'ANALISI

Il Morandi e la storia economica d'Italia

La tragica vicenda del ponte Morandi ricalca con straordinaria efficacia le tre grandi fasi in cui può essere divisa la storia economica dell'Italia dal dopoguerra ad oggi.

La prima fase va dagli anni 50 alla metà degli anni 70. Gli anni del così detto miracolo italiano. È la fase del rapido sviluppo e della riduzione del gap tecnologico. Nel periodo 50-73 il pil reale cresce mediamente del 5,6% all'anno (più della media dei paesi occidentali) e gli investimenti del 6,3%. In questa stagione viene pensato, progettato e costruito il ponte, bellissimo, ardito e avveniristico.

La seconda fase della storia economica italiana va dalla metà degli anni 70 al 2008. In questa fase l'Italia rallenta il suo ritmo di crescita, il pil cresce mediamente del 2% all'anno (meno della media Ue), gli investimenti lordi reali crescono solo del 1,8% all'anno. Il debito pubblico che nel 1975 era pari al 56% del pil nel 2008 diventa il 106%. È il declino. Un apparato pubblico inefficiente, burocratico e inamovibile, il calo demografico, il ritorno del gap tecnologico, il crollo della produttività, la fine della pro-

DUZIONE INTESA COME OUTPUT FISICO SONO I SEGNALI CHE NESSUNO

riesce a cogliere. In questa lunga stagione lo Stato spiana la strada ad un finto capitalismo, parassitario ed inefficiente. È la via italiana al capitalismo delle lobby e delle rendite basate sui soldi pubblici. In questa stagione, il ponte passa sotto la gestione dei concessionari (che fino a quel momento facevano maglioni), a condizioni scandalosamente vantaggiose e per di più segretate.

La terza fase della storia economica italiana va dal 2008 a oggi. È la fase del crollo, i mali dell'economia italiana non sono mai stati curati e con la crisi mondiale il pil smette di crescere, anzi si riduce

Abbiamo distrutto quel che avevamo costruito

del 5%, così come gli investimenti; le uniche cose che crescono sono la disoccupazione e il debito pubblico che arriva al 131% del pil. Oltre l'economia crolla anche il ponte: una generazione di italiani è stata capace di costruire il ponte, quelle successive neanche di curarne la manutenzione. È l'ultima diapositiva, la più simbolica del parallelo tra il ponte e l'Italia: quella del camion fermo a pochi metri dal vuoto.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Morandi bridge and Italy's economic history

The tragic story of the Morandi bridge reflects very effectively the three major phases in which Italian economic history can be divided from post-war period to present.

The first phase goes from the 50s to the mid-70s. The years of the so-called Italian miracle. It was a period of fast development and reduction of the technological gap. In the period '50-'73, real GDP grew by 5.6% annually, on average, (above Western countries' average) and investments by 6.3%. In this season, the bridge was conceived, designed and built - beautiful, bold and futuristic.

The second phase of Italian economic history goes from the mid-70s to 2008. In this

period, Italian growth rate slowed down, GDP grew by 2% annually, on average, (less than the EU average), real gross investments grew by only 1.8% annually. Public debt, which in 1975 amounted to 56% of GDP, in 2008 became 106%. It was the decline. An inefficient, bureaucratic and irremovable public machinery, the demographic decline, the return of a technological gap, the collapse of productivity, the end of production as physical output are the signs

that nobody could grasp. In this long season, the State paved the way for a fake capitalism, parasitic and inefficient. This is the Italian way to the capitalism of lobbies and of revenues based on public money. In this season, the bridge came under the management of concessionaires (which until then had been producing sweaters), at shockingly advantageous conditions, and on top of that secreted.

The third phase of Italian economic history goes from 2008 to present. And it is the one of the collapse, Italian economy's woes

have never been cured and, with the global crisis, GDP has stopped growing - it is actually decreasing by 5% as well as investments; the only things growing are unemployment and public debt, which has reached 131% of GDP. Together with the economy, the bridge has collapsed: a generation of Italians has been able to build it, subsequent ones cannot even maintain it. The last diapositive - the most symbolic of a parallel between the bridge and Italy - is the image of a truck parked just a few meters from the void.

We have destroyed what we had built

© Riproduzione riservata
Traduzione di Giorgia Crespi

IL PUNTO

Sui migranti, gli italiani stanno con la politica di Salvini

DI GIANFRANCO MORRA

Come hanno reagito gli italiani alla politica dura messa in atto da Salvini contro l'immigrazione clandestina? Sappiamo che la stragrande maggioranza dei media, come pure le aree della sinistra, hanno reagito duramente rispolverando il vecchio armamentario demonizzante: destra, fascista, xenofobia, razzismo. *Famiglia cristiana* l'ha addirittura paragonato a Satana.

Prese di posizione ripetute in occasione dell'incontro Salvini-Orbán, ma cosa ne pensano gli italiani, una maggioranza silenziosa che per lo più assiste senza esprimersi? Quali sono le tendenze prevalenti circa il blocco dei migranti? Il conflitto tra «aperti» e «chiusi», scoppiato a Rocca di Papa, è solo espressione di due élite radicali o interessa tutto il popolo? Ci aiutano a rispondere i sondaggi. Già nel 2017 una ricerca rivolta ai cittadini religiosi aveva calcolato che circa l'85% chiedeva a ri-

guardo degli sbarchi dei clandestini «urgenza e fermezza». Il consueto recente sondaggio di **Nando Pagnoncelli** sul *Corriere della Sera* ha calcolato nel 59% gli italiani favorevoli alla chiusura dei porti alle navi di soccorso.

Lo dimostrano ampiamente tutti i sondaggi

Fra di essi molti votano Fi e non pochi sono simpatizzanti del Pd.

Per Affari Italiani il 30% vorrebbe respingere tutti i migranti, mentre il 50% accetterebbe solo quelli regolari. Dunque in totale l'80% dei cittadini, mentre coloro che aprirebbero le porte a tutti i migranti sono il 20%. Per l'Istituto Piepoli gli elettori che approvano la politica migratoria di Salvini sono il 62%. La cosa non può stupire. Mentre le aree intellettuali e politiche della sinistra portano avanti da sempre un atteggiamento

favorevole agli sbarchi, i cittadini sentono direttamente e soffrono le conseguenze che le migrazioni si portano dietro: insicurezza, aumento della criminalità e della prostituzione, disturbi negli ambienti civili, da parte di personaggi che in gran parte non sono nemmeno schedati. Anche perché di fronte a 7 registrati, i sondaggi (Istituto Piepoli) parlano di 25 profughi realmente presenti.

Tutto ciò si è tradotto, il 4 marzo, in voti dati a Salvini, oggi di tanto cresciuti. visto che i sondaggi lo calcolano, a riguardo della difesa del paese dalle invasioni, come il leader più apprezzato: il 61%, contro il 26 del M5S, il 19 del Pd e l'11 di Fi. Sempre i sondaggi non sono verità ferme, ma probabili e sempre sconfessabili. Tuttavia per ora essi fotografano tutti non già un popolo «razzista», secondo le invenzioni del cattocomunismo, ma una forte maggioranza di cittadini che hanno paura di un evento drammatico, al quale per troppo tempo non sono state date le risposte adeguate.

LA NOTA POLITICA

Il ministro Tria sarà l'ago della bilancia

DI MARCO BERTONCINI

Se le previsioni troveranno conferma (come un po' tutti pensano nei palazzi romani, ancora scarsamente ripopolati), la prossima settimana s'inizierà l'attività del consiglio di gabinetto o vertice di maggioranza o comitato di riconciliazione.

La prima denominazione, ancora esistente nella legge sull'ordinamento della Presidenza del consiglio, servi a Bettino Craxi per convocare un ridotto gruppo di ministri, di particolare rilievo politico. Di vertici di maggioranza sono colmi decenni della Prima repubblica: i governi sopravvivevano grazie a essi, sia pure stentatamente. Comitato di riconciliazione è il nome di un organo, individuato nella prima stesura del contratto di governo, per mediare difficoltà, attriti, screzi, dissidi. Dovrebbero adesso farne parte, oltre al presidente e ai vicepresidenti del consiglio, presumibilmente uomini di fiducia (si dice il

sottosegretario **Giancarlo Giorgetti** e il ministro **Riccardo Fraccaro**) e i ministri man mano interessati alla questione trattata. Difficilmente può oggi esistere una questione che non richiami il titolare dell'Economia.

È soprattutto Giuseppe Conte, schiacciato dai due vice, che intende non già imporre la propria volontà (non ferrea), ma almeno moderare l'interventismo e ancor più le contrapposizioni legastellate. La presenza di **Giovanni Tria** gli è indispensabile, vista l'ansia di debito, di deficit, di spesa che fa rincorrere **Di Maio** e **Salvini**. Non è escluso che sia Conte sia Tria cerchino di evocare un'altra presenza, come invitato di pietra: il capo dello stato. È indubbio che non si tratterà di mediare contrasti fra grillini e leghisti, bensì di moderarne le pretese. Più che la moderazione, servirebbe un azzeramento.

© Riproduzione riservata